

Gli astrologi alla corte di Alessio I Comneno nel racconto della figlia Anna

di
Lucia Bellizia

[...] Ἄλλ' ὃ γε λόγος ὁ τῆς ἱστορίας ἔρυμα καρτερώτατον γίνεται τῷ τοῦ χρόνου ρεύματι καὶ ἴσθησι τρόπον τινὰ τὴν ἀκάθεκτον τούτου ῥοὴν καὶ τὰ ἐν αὐτῷ γινόμενα πάντα, ὅποσα ὑπερείληφε, ξυνέχει καὶ περισφίγγει καὶ οὐκ ἔᾶ διολισθαίνειν εἰς λήθης βυθοῦς.

Anna Comnena, incipit *Alessiade*

Correva l'anno 1081 quando Roberto di Altavilla, detto il Guiscardo (l'*astuto*), condottiero normanno, duca di Puglia, Calabria e Sicilia, sconfisse l'imperatore bizantino Alessio I nella battaglia di Durazzo e si impadronì di Corfù (Fig. 1): le sue truppe dilagarono attraverso l'Epiro, la Macedonia e la Tessaglia e si diressero verso Bisanzio, vero obiettivo della sua campagna militare, giungendo a porre l'assedio a Larissa¹.



Fig. 1 - Le isole Ionie

E Alessio I avrebbe forse avuto seriamente di che preoccuparsi, se Roberto nel 1082 non fosse stato richiamato in Italia dove era scoppiata una rivolta sobillata dall'imperatore Enrico IV, e non avesse dovuto lasciare il comando al figlio Boemondo. Le sorti della guerra si capovolsero e i Normanni iniziarono la ritirata; sedata la rivolta Roberto poté riprendere le operazioni all'inizio del 1085. Anna Comnena ce lo descrive nel I Libro dell'*Alessiade* come «di condizione oscura, di indole tirannica, di ingegno astutissimo e forte nel braccio, straordinariamente dotato nel tentar di procurarsi ricchezza e potenza dei grandi, non lasciava scampo nel conseguire i suoi propositi, in modo che

¹ G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, Torino, G. Einaudi Editore, 2014, p. 328.

incontrastabilmente andassero a buon fine»². Queste caratteristiche, unite ad un'alta statura, ad un fisico possente e proporzionato, ad occhi chiari e luminosi e a capelli e barba bionda, ne avevano fatto un leader naturale: egli partito dalla natia Hauteville-la-Guichard con cinque cavalieri e trenta fanti, era approdato nel 1047 in Italia meridionale per porsi come mercenario al servizio dei signori longobardi ed aveva in seguito iniziato un'ascesa irresistibile, che lo avrebbe portato alla costituzione ed alla signoria del ducato di Puglia, Calabria e Sicilia. Rivoltosi nel 1085, come dicevamo, nuovamente alla guerra contro Bisanzio, sbarcò ad Atheras (promontorio di Cefalonia) e lì, racconta ancora Anna Comnena, fu colto da violenta febbre³. Chiese allora dell'acqua fredda e i suoi si diedero d'attorno per cercarla: uno degli abitanti del luogo suggerì loro di cercare nell'isola di fronte, Itaca, dove all'interno di una antica città ormai in rovina e di nome Gerusalemme, c'era una fonte di acqua potabile e sempre fredda. Udendo ciò Roberto fu preso da grande paura e capì che la morte si appressava, in quanto gli sovvenne una profezia che taluni gli avevano fatto e che suonava «Assoggetterai ogni cosa fino ad Atheras, ma partito di là per Gerusalemme, pagherai il tuo debito al fato». Morì infatti nell'arco di sei giorni, nel luglio di quello stesso anno.

Il passo dell'Alessiade

Il racconto della morte di Roberto il Guiscardo è per Anna Comnena l'occasione per una digressione sull'astrologia⁴:

Preannunciò la morte di Roberto, dopo il suo passaggio in Illiria, un astrologo di nome Seth, che si vantava di conoscere grandemente l'astrologia, mediante un oracolo (διὰ χρησμοῦ), che affidò, dopo averlo scritto su papiro e dopo averlo marcato con un sigillo, ai più intimi dell'imperatore, invitandoli a non aprirlo fino ad un determinato momento; in seguito, essendo morto Roberto, su ordine di Seth dissigillarono il papiro; suonava così l'oracolo: «Un grande nemico, venuto da Ovest, dopo aver suscitato grande confusione, morrà all'improvviso». Tutti dunque si meravigliarono per la perizia dell'uomo; si era infatti spinto alle più alte vette di questa conoscenza. 2. Abbandonando per un poco il corso della narrazione, la natura degli oracoli (τὸ κατὰ τοὺς χρησμούς) è la seguente: la scoperta è assai recente e l'antichità non conosceva questa scienza; il metodo degli oracoli (ἡ τῶν χρησμῶν μέθοδος) non c'era ai tempi di Eudosso, il più grande degli astronomi, Platone ignorava questa disciplina, ma nemmeno Manetone, l'apotelesmatico, la padroneggiava; essi però <non>⁵ sapevano determinare l'ascendente di coloro cui volevano fare predizioni, fissare gli angoli e indagare la posizione degli astri al momento della nascita e quante altre cose chi scoprì questo metodo trasmise ai posteri, cose che sono comprensibili a coloro che vaneggiano intorno a siffatte cose. 3. Noi d'altra parte ci siamo dedicate un poco a questa conoscenza, non per adoperarla (non sia mai!), ma, conoscendo più dettagliatamente questa scienza insensata, per poter giudicare coloro che se ne occupano. Scrivo queste cose non per ostentazione, ma per far conoscere come molte delle scienze raggiunsero un grande progresso sotto il regno di questo autocratore, che onorava i filosofi e la filosofia stessa, mentre

² *Annae Comnenae Alexias*, Ed. D. R. Reinsch e A. Kambylis, Berolini et Novi Eboraci, apud Walter de Gruyter, 2001, pars prior, I, 10, 4, p. 35.

³ *Annae Comnenae Alexias*, ..., VI, 6, 1, p. 179.

⁴ *Annae Comnenae Alexias*, ..., VI, 7, 1-5, pp. 181-182.

⁵ ἀλλὰ λήψις ἦν ἐκείνοις ὠρπισκόπου, ἐν οἷς προὐμαντεύοντο. Tutti gli editori del testo, seguiti dai traduttori, hanno reso la frase negativa, inserendo dopo λήψις un οὐκ; l'emendamento non è necessario se si tiene distinta la scienza degli oracoli dall'astrologia in generale.

mostrava una certa ostilità verso lo studio dell'astrologia, credo io perché essa persuadeva la più parte delle menti dei troppo semplici ad abbandonare la speranza in Dio e a guardare a bocca aperta gli astri. Questa fu la causa per cui l'imperatore fece guerra allo studio dell'astrologia. 4. Non per questo vi era povertà di astrologi in quel tempo, ma in quel periodo sia fiorì il predetto Seth sia si applicava grandemente a rivelare i sacri misteri dell'astrologia il famoso egiziano di Alessandria (ὁ Ἀλεξανδρεύς): egli, consultato da molti, dava responsi accuratissimi, in alcuni casi non servendosi dell'astrolabio, ma faceva i suoi pronostici mediante un certo calcolo (διὰ τινος ψηφηφορίας); non era dunque assolutamente qualcosa di magico, ma una tecnica dell'Alessandrino⁶ frutto di ragionamento. Vedendo l'imperatore che la gioventù affluiva a lui e che lo considerava una sorta di profeta, lo consultò anch'egli due volte e altrettante volte l'Alessandrino diede risposte corrette ai quesiti. Temendo che divenisse di danno per molti e che tutti inclinassero ai vaneggiamenti dell'astrologia, gli assegnò come soggiorno Radesto⁷, avendolo bandito dalla città, ma avendo mostrato molto riguardo nei suoi confronti a ché gli fossero forniti in abbondanza dal tesoro reale i mezzi di vita. 5. Anche Eleuterio, egiziano anch'egli, abilissimo nella dialettica, primeggiando in questa conoscenza la portò ai più alti livelli, senza cedere la palma di migliore per ingegno a nessuno. Nei tempi successivi un uomo chiamato Katanánkes, che era giunto da Atene nella capitale e che pretendeva di essere superiore a coloro che lo avevano preceduto, interrogato da alcuni sul quando sarebbe morto l'imperatore, e avendo previsto la sua morte, come credeva, fallì nella congettura. Accadde in quel frangente che la fiera, un leone, che dimorava nel palazzo reale, colpito da febbre, rese l'anima dopo quattro giorni. A molti sembrò perciò che la predizione di Katanánkes si fosse avverata. Essendo trascorso un lasso di tempo abbastanza lungo, nuovamente profetizzò la morte dell'imperatore e si sbagliò; tuttavia la basilissa Anna, madre dell'imperatore, morì proprio in quel giorno che Katanánkes aveva predetto. L'imperatore, visto che aveva fatto spesso delle previsioni su di lui e altrettante volte si era sbagliato, non volle bandire dalla città lui, che si era confutato da solo, ed anche affinché non sembrasse che lo scacciava per risentimento personale.

Tre almeno sono i punti di questa digressione meritevoli di commento: a) la tecnica degli oracoli astrologici; b) l'ambivalenza che l'autrice e suo padre Alessio I mostrano nutrire verso l'astrologia; c) l'identità dei quattro astrologi citati.

La tecnica degli oracoli astrologici

All'inizio del passo Anna dice che Seth prevede la morte di Roberto il Guiscardo mediante un oracolo (διὰ χρησμοῦ): la tecnica usata, che viene descritta come un'invenzione recente, non può essere confusa con l'astrologia in generale. Concordiamo con Magdalino⁸ quando sottolinea che l'autrice, che afferma di aver studiato astrologia, non avrebbe potuto incorrere in un simile errore; ella cita inoltre (lo Pseudo-) Manetone tra gli astrologi antichi che ignorarono tale tecnica e una simile dichiarazione non avrebbe senso, se si parlasse dell'astrologia vera e propria, visto che questo astrologo fu autore degli *Apotelesmatika*⁹. La tecnica degli oracoli (ἡ τῶν χρησμῶν μέθοδος) deve essere qualcosa di diverso e giunge in nostro soccorso un gruppo di testi, due dei quali inediti:

⁶ Il testo edito da Reinsch e Kambylis reca Ἀλεξανδρέων, quindi "degli Alessandrini", emendato da altri editori in Ἀλεξανδρέως e quindi "dell'Alessandrino".

⁷ Odierna Tekirdağ, piccolo porto sul Mar di Marmara, distante circa 150 km. da Istanbul.

⁸ P. Magdalino, *L'Orthodoxie des astrologues*, Paris, Lethielleux, 2006, p. 98.

⁹ *Manethonis Apotelesmaticorum qui feruntur Libri VI*, relegit A. Koechly, Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri, 1858.

- * Μέθοδος χρησμών (*Metodo degli oracoli*)¹⁰;
- * Περί ἐκθέσεως χρησμών (*Della spiegazione degli oracoli*)¹¹;
- * Χρήσμα τεχνωθὲν παρὰ τοῦ Οὐάλεντος (*Oracolo mirabilmente costruito da Valente*)¹².

Siamo in quella parte dell'astrologia catarchica, che prende il nome di *interrogationes* (questioni) e con la quale l'astrologo fornisce un responso al consultante osservando le posizioni degli astri al momento della domanda; nel suo ambito la tecnica *oracolare* si distingue in quanto si serve non del senso del quesito, ma delle parole esatte con le quali esso viene formulato, trasformate in numeri¹³ e dell'associazione tra segni dello Zodiaco e pianeti con le lettere dell'alfabeto. Avemmo modo di tradurre nel nostro saggio *L'Alfabeto celeste*, cui rimandiamo per ogni ulteriore delucidazione¹⁴, il terzo di questi testi, il cui titolo richiama esplicitamente il nome di Vettio Valente. Cumont - uno dei filologi che editarono nel CCAG IV i *Codices Italici* - annotava al riguardo nel 1903 «trattarsi di un calcolo astrologico di Vettio Valente facente parte di libri al momento inediti, estrapolato, come sembra, da un qualche astrologo del sec. XII (confronta la noticina in calce)». In questa noticina, posta a margine del F. 402, compaiono il nome Johannes (sacerdote ed archivista che fece da *exceptor*) e l'anno 1162. Difficile dire se si tratti di metodo davvero ascrivibile all'astrologo antiocheno o se ὁ τεχνικός del quale si parla alla fine del F. 400 sia, come sospetta Dornseiff¹⁵, uno Pseudo-Valente.

Come si può vedere, questo testo è abbastanza antico, ma anche gli altri due passi lo sono¹⁶, sebbene i manoscritti che li contengono siano del XV secolo; e si può perciò concludere che fu forse una variante di questo metodo a permettere a Seth di formulare l'oracolo sulla morte di Roberto il Guiscardo. Anna Comnena ci dà dunque testimonianza di un metodo sconosciuto nell'antichità classica ed inventato verisimilmente dagli astrologi bizantini o arabi del Medio Evo¹⁷.

L'ambivalenza che Anna Comnena e suo padre Alessio I mostrano verso l'astrologia

L'atteggiamento di Anna nei confronti dell'astrologia ricorda molto quello di Psello¹⁸, in quanto se da una parte ne rigetta la pratica, dall'altra mostra di conoscerne gli aspetti teorici, accreditandola come vera scienza grazie alla quale grandi sapienti formularono ripetutamente previsioni esatte. La

¹⁰ *Par. gr.* 2506, ff. 92v-95v (= *Par. gr.* 2424, ff. 106-108).

¹¹ *Laur. Gr.* 28, 14, ff. 30r-32v. (= *Marc. Gr. Z.* 336, f. 163v-164v).

¹² *Neap. Gr.* II C 33, ff. 400-402 (= *Selden.* 16, ff. 112-114), in CCAG IV, pp. 146-149.

¹³ Nel sistema di numerazione ionico (o alfabetico) si faceva uso delle lettere dell'alfabeto greco.

¹⁴ Leggibile sul sito dell'Associazione Culturale Apotésma (www.apotelesma.it).

¹⁵ F. Dornseiff, *Das Alphabet in Mystik und Magie*, Stoicheia, VII, Leipzig - Berlin, Teubner, 1922, p. 88.

¹⁶ Il *Par. Gr.* 2506, manoscritto del XIV secolo, è una vasta compilazione che contiene anche numerosi oroscopi che vanno dalla fine del X° secolo all'inizio dell'XI e che sono quindi opera di qualcuno che visse in quell'epoca: secondo Pingree il noto astrologo Demofilo. Cfr. D. Pingree, *From Astral Omens to Astrology*, Roma, Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, 1997, p. 66. Vedi anche CCAG VIII, 1, pp. 74-155. Il *Laur. Gr.* 28, 14 è un codice della fine del XIV secolo scritto da più mani, che appartenne ad Angelo Poliziano e che raccoglie materiale astrologico di molto antecedente. Vedi CCAG I, pp. 20-37.

¹⁷ Magdalino, *op. cit.*, p. 99.

¹⁸ Che avemmo modo di evidenziare nel saggio *Il sapore dello Zodiaco. Il carme 42 di Cristoforo Mitileneo*, pp. 10-11, leggibile sul sito dell'Associazione Culturale Apotésma (www.apotelesma.it).

stessa ambivalenza caratterizza, nel suo racconto, Alessio I (Fig. 2), che aveva onorato gli astrologi in quanto filosofi, ma combattuto lo studio dell'astrologia per salvaguardare la fede del suo popolo. Spinto da questa unica motivazione lasciò che rimanesse a Bisanzio quel Katanánkes, che più volte aveva sbagliato la data della sua morte ed esiliò invece (con vitto e alloggio a spese del tesoro imperiale) l'Alessandrino, che aveva dato a lui in persona prova della propria competenza.

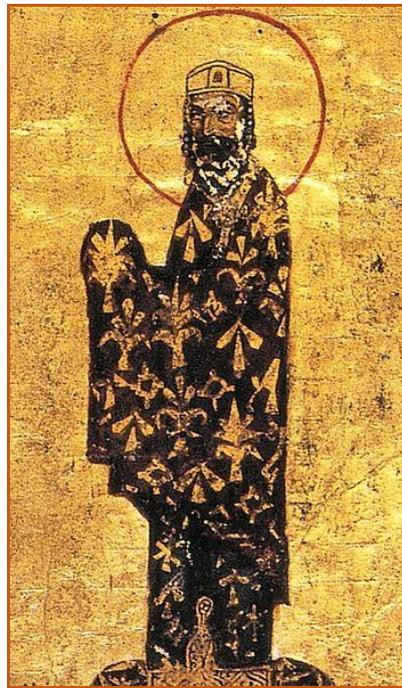


Fig. 2 – Alessio I Comneno
Vaticanus Gr. 666 F. 2^r

Ci si chiede se Anna non esageri la diffidenza di suo padre verso l'astrologia per accrescere il contrasto con il nipote di Alessio, Manuele I, che aveva invece in essa la massima fiducia e che, a sentire Niceta Choniata, era solito affidarsi alle stelle per ogni importante impresa, come quando ad esempio, ordinò per lettera ad uno dei suoi comandanti, Centostefano, già pronto ad attaccar battaglia, di differirla ad altro momento, in quanto il giorno scelto era ἀσύμφορος ἐς ἔργα πολέμια *nocivo per le faccende militari*¹⁹. Manuele I era inoltre figlio di suo fratello Giovanni II, la cui ascesa al trono, quando Alessio I era prossimo alla morte, Anna aveva cercato di evitare, a favore di suo marito Niceforo Briennio; non essendovi riuscita era ricorsa nel 1118 ad una congiura per deporlo, congiura che, scoperta, le costò la perdita dei beni e la reclusione in un convento. E non dimentichiamo la forte influenza che la Chiesa Ortodossa aveva nell'Impero Bizantino: Alessio I viene dunque presentato come il campione della fede, che non si perde dietro ai vaneggiamenti di una scienza che pretende di sostituire gli astri al disegno divino²⁰. Ma Alessio I si faceva davvero

¹⁹ *Nicetae Choniatae historia ex recensione Immanuelis Bekkeri*, Bonnae, Impensis Ed. Weberi, 1835, *De Manuele Comneno*, 2, p. 200.

²⁰ Abbiamo presentato sia la figura di Alessio I che quella di Manuele I e gli oroscopi della loro acclamazione ad imperatore nel nostro saggio *L'astrologia a Bisanzio: l'incoronazione di tre imperatori*, leggibile sul sito dell'Associazione Culturale Apotésma (www.apotelesma.it).

tanti scrupoli nel consultare gli astrologi? Come fa notare Magdalino²¹, egli non esitò, in occasione dell'apparizione di una cometa nel 1106, a consultare *i più esperti riguardo a questi fenomeni* (τὸς περὶ τὰ τοιαῦτα δεινούς): il racconto²² di Anna è al solito ambivalente. La cometa viene descritta come la più grande che fosse mai apparsa, certamente segno nel cielo dell'invasione Normanna dell'Epiro, guidata da Boemondo, figlio di Roberto il Guiscardo; ma il significato astrologico e il giudizio degli esperti vengono taciuti. Alessio I li avrebbe consultati non per superstizione e ben conscio che si trattava di fenomeno naturale: e comunque il responso venne poi da un sogno di Basilio, prefetto di Costantinopoli, nel quale San Giovanni Evangelista predisse la sconfitta dei Normanni.

Gli astrologi citati nella digressione

Dei quattro astrologi menzionati da Anna, soltanto lo sfortunato Katanánkes, che nonostante il suo nome non coglieva mai nel segno²³, ci è sconosciuto.

Seth viene identificato con il filosofo Simeon Seth, che visse nell'XI secolo e fu autore di un *Trattato di dietetica* (Σύνταγμα κατὰ στοιχείον περὶ τροφῶν δυνάμεων συγγραφὴν παρὰ Σιμεῶνος μαγίστρου ἀντιοχένου τοῦ Σηθί, καὶ δοθὲν Μικαήλῳ τῷ βασιλεῖ), che egli dedicò all'imperatore Michele VII Doukas²⁴; di una *Sinossi delle cose naturali* (Σύνοσις τῶν φυσικῶν)²⁵; di un'opera *Sull'utilità dei corpi celesti* (Περὶ χρείας τῶν οὐρανῶν σωμάτων)²⁶; di una traduzione dall'arabo in greco, su ordine di Alessio I, della raccolta di apologhi *Khalīla wa Dimna*²⁷. Gli fu anche erroneamente attribuito un glossario botanico²⁸. Simeon Seth (o figlio di Seth), ebbe il titolo di μαγίστρος e cioè di direttore degli uffici del palazzo imperiale; ebbe inoltre la carica di πρωτοβεστάρχης e cioè maestro del guardaroba del Palazzo di Antioco²⁹: da quest'ultima carica, secondo Delatte³⁰, derivarono i soprannomi di ἀντιοχένος, ἀντιοχεύς o Ἀντιοχείας, che lo fecero credere nativo di Antiochia. Nelle sue opere non vi sono espliciti riferimenti all'astrologia, ma sembra strano che un sapiente che conosceva la medicina, l'astronomia e l'arabo la ignorasse³¹. Nella *Sinossi* egli menziona un'eclissi solare che aveva osservato in Egitto sotto il regno del Comneno (ἐπὶ τῆς τοῦ Κομνηνοῦ βασιλείας)³², probabilmente quella del 1058; e nel suo trattato

²¹ Magdalino, *op. cit.*, p. 99.

²² *Annae Comnenae Alexias*, XII, 4, 1-2, pp. 368-369.

²³ P. Magdalino, *Occult Science and Imperial Power in Byzantine History and Historiography (9th-12th centuries)* in *The Occult Sciences in Byzantium*, ed. by P. Magdalino/M. Mavroudi, Geneva, La pomme d'or, 2006, p. 142, n. 93 mette in luce che il nome potrebbe essere un gioco di parole: κατ' ἀνάγκην significa infatti "necessariamente" (a nostro giudizio anche "secondo il fato"), ma che una famiglia Katanánkes sembra esser realmente esistita a Bisanzio.

²⁴ B. Langkavel, *Symeonis Sethi Syntagma De Alimentorum Facultatibus*, Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri, 1868.

²⁵ *Anecdota Atheniensia et alia*, ed. A. Delatte, Liège-Paris, 1939, t. II, p. 17 e ss.

²⁶ *Anecdota Atheniensia et alia*, ed. A. Delatte, t. II, p. 91 e ss.

²⁷ L.-O. Sjöberg, *Stephanites und Ichneutes. Überlieferungsgeschichte und Text*, Stockholm/..., Almqvist & Wiksell, 1962.

²⁸ *Anecdota Atheniensia et alia*, ed. A. Delatte, t. II, p. 339 e ss.

²⁹ Du Cange, *Glossarium Ad Scriptores Mediae et Infimae Graecitatis*. s.v. βήστες.

³⁰ *Anecdota Atheniensia et alia*, ed. A. Delatte, t. II, p. 1.

³¹ Magdalino, *L'Orthodoxie des astrologues*, p. 100.

³² Isacco I (1057-1059).

astronomico dichiara di aver dimostrato *altrove* che le stelle fisse sono più grandi della Terra. Potrebbe avvalorare la tesi che egli conoscesse l'astrologia, un testo che fu pubblicato da Pingree³³ e che si trova nel *Vaticanus Gr.* 1056, al F. 32: si tratta di un *excerptum* da un trattato sulle stelle fisse del XII secolo, che viene attribuito a «quel celebre Seth»³⁴ (τοῦ Σηθ ἐκείνου). In un primo paragrafo l'autore discute le coordinate delle stelle fisse e il loro impercettibile movimento, che è dovuto alla precessione degli equinozi: su questo argomento, dice, Tolomeo non si è espresso con la dovuta diligenza, avendo detto che tale movimento avviene in ragione di un grado ogni 100 anni. Egli ha invece avuto accesso ai documenti di molti Egiziani, ha consultato in particolare Telmuses, che con essi concorda, e può asserire che lo spostamento è di 54" ogni anno. Le stelle fisse, secondo la sua esperienza, possono essere in una natività particolarmente benefiche o malefiche, soprattutto quelle la cui latitudine non supera i 12°. Viene poi annunciato l'elenco delle stelle. Segue però un secondo paragrafo, nel quale è detto che siccome l'elenco di queste stelle si trova in Abū Ma'shar, è superfluo elencarle ed è meglio aggiungere solo quelle che lì non figurano. Per ultimo c'è una lista di nove stelle. Secondo Magdalino, solo il primo paragrafo è opera del citato Seth, il secondo invece è un commento dell'editore della collezione da cui l'*excerptum* è stato tratto³⁵; rimarchevole, secondo noi, se mai vi fosse qualche dubbio sulla matrice astrologica di questo testo, è il fatto che accanto alle nove stelle viene precisata anche la loro natura planetaria. Secondo Pingree³⁶ e Magdalino³⁷ esso va senz'altro ricondotto a Simeon Seth.

Quanto all'Alessandrino, troviamo nel F. 17^v del *Parisinus Gr.* 2423, un testo del XII secolo, in cui c'è menzione di un astrologo con questo appellativo, che si era specializzato nel prevedere il risultato delle corse con i carri nel circo³⁸. Le quattro fazioni in gara avevano, come noto, un colore e già gli antichi astrologi avevano pensato di associarlo ad un pianeta: a Mercurio il blu, a Venere il bianco, a Marte il rosso, alla Luna il verde; erigevano il tema del momento in cui la corsa avrebbe avuto inizio ed osservavano quale pianeta aveva maggiori dignità e migliori configurazioni. Alla fazione che portava il suo colore sarebbe andata la vittoria. Ma non sempre i pronostici si erano rivelati esatti e allora il famoso (ἐκείνος) Teodoro Alessandrino, che era divenuto espertissimo al riguardo, apportò un miglioramento al metodo: partendo dall'idea che gli astri che si trovano al di sopra della terra hanno più forza di quelli che si trovano al di sotto, egli attribuiva alla fazione ad essi collegata il successo. Il testo reca anche l'esempio della gara del 1132 (anno 6540, 10^a indizione), che ebbe inizio non alle 7 o alle 8 come di solito accadeva, ma più tardi: alle 9 la Luna passò dal settimo luogo al sesto, quello della rovina, e Venere giunse al Medio Cielo; questo procurò la sconfitta dei verdi e la vittoria dei bianchi.

³³ D. Pingree, *The Indians and Pseudo-indians passages in Greek and latin Astronomical and Astrological texts*, in *Viator*, Vol. 7 (1976), p. 192.

³⁴ O se si preferisce «il già citato Seth». Magdalino traduce ἐκείνος con *defunto* sia in *The Byzantine Reception of Classical Astrology* (in *Literacy, Education and Manuscript Transmission in Byzantium and Beyond*, ed. by C. Holmes e J. Waring, Leiden/Boston/Cologne, Brill, 2002), p. 47 (*the late Seth*) che in *L'Orthodoxie des astrologues*, p. 100 (*le feu Seth*). Ci sfugge il perché.

³⁵ Magdalino, *The Byzantine Reception of Classical Astrology*, pp. 53-54.

³⁶ Pingree, *The Indians and Pseudo-indians passages*, p. 177.

³⁷ Magdalino, *The Byzantine Reception of Classical Astrology*, p. 46.

³⁸ CCAG, VIII, 1, pp. 197-198. Per la traduzione e commento di questo e di alcuni altri frammenti sul circo, cfr. P. Wuielleumier, *Cirque et astrologie*, in *Mélanges d'Archéologie et d'histoire*, 1927, 44, p. 184 e ss.

Non resta che il quarto astrologo citato da Anna: l'egiziano Eleuterio. Nulla vieta di identificarlo, secondo Magdalino³⁹, con quell'Eleuterio Zebeleno, autore di un passo (Θεμάτιον ἐγγαρχθὲν παρὰ τοῦ φιλοσόφου Ελευθερίου τοῦ Ζεβηλενοῦ χρήσιμον εἰς πολλὰ ἐπὶ χρόνου ζωῆς ἐρωτῶντως), che concerne le interrogazioni sulla longevità, ed è presente nel *Marcianus Gr.* 324⁴⁰ al F. 267^v e nell'*Angelicus Gr.* 29⁴¹ al F. 226: in quest'ultimo manoscritto, nello stesso foglio il passo è seguito da un altro (Θεμάτιον τοῦ αὐτοῦ Ελευθερίου τοῦ Ζεβηλενοῦ. Πῶς δεῖ εὐρίσκειν τοὺς περιπάτους τῶν ἀστέρων καὶ τῶν τόπων) datato 18 dicembre 1079, nel quale l'astrologo dichiara di esser nato il 12 agosto 1040⁴². Il termine Zebeleno potrebbe significare "proveniente da Zebel" ovvero Gabala, città costiera della Siria, capitale al tempo di un distretto militare⁴³. Ma Anna Comnena lo dice *egiziano*: si dovrebbe allora pensare ad un errore da parte sua o ancora che Eleuterio avesse un qualche legame diverso con l'Egitto. Sia Magdalino che prima di lui Boll⁴⁴ sono convinti trattarsi di astrologo diverso da Eleuterio di Elea, che nel 1388 scrisse a Mitilene l'*Angelicus Gr.* 29⁴⁵, prima citato, e che fu, secondo Boll, maestro di Giovanni Abramio. Di diverso parere è Pingree, che sostenne che Eleuterio di Elea fosse un allievo di Giovanni Abramio, piuttosto che il suo maestro⁴⁶; che Eleuterio Zebeleno ed Eleuterio di Elea fossero uno stesso astrologo, nato il 10 novembre 1343⁴⁷, e che l'autore del passo presente nell'*Angelicus Gr.* 29 al F. 226 non fosse lo Zebeleno, bensì un anonimo astrologo, forse Teodosio⁴⁸.

Accettando la sua teoria l'Eleuterio citato da Anna Comnena rimarrebbe per noi uno sconosciuto e dovremmo ipotizzare la coesistenza nell'XI secolo di due astrologi con lo stesso nome.

Uno sguardo conclusivo

In ogni caso gli astrologi menzionati da Anna nella sua digressione non furono certo gli unici a praticare la loro arte nella Bisanzio della seconda metà dell'XI secolo: ricordiamo ad esempio quel Teodosio, al quale viene attribuito nel *Marcianus Gr.* 335 un testo datato 1065⁴⁹ e che potrebbe essere quello stesso allievo cui Stefano, filosofo che, dalla natia Persia si era trasferito a Bisanzio,

³⁹ Magdalino, *L'Orthodoxie des astrologues*, p. 101.

⁴⁰ CCAG II, pp. 132-136.

⁴¹ CCAG V, 1, pp. 49-50.

⁴² CCAG, V, 1, pp. 227-228.

⁴³ *Annae Comnenae Alexias*, XIII, 12, 21, p. 420.

⁴⁴ CCAG VII, p. 56, n. 2. Dello stesso parere Cumont in CCAG I, p. 38, n. 1.

⁴⁵ CCAG V, 1, p. 4.

⁴⁶ D. Pingree, *The astrological School of John Abramius*, DOP, Vol. 25 (1971), p. 200.

⁴⁷ D. Pingree, *The Horoscope of Constantinople*, in Πρίσματα: Festschrift für Willy Hartner. Herausgegeben von Y. Maeyama und W.G. Saltzer. Wiesbaden, 1977, p. 306; D. Pingree, *From Astral Omen to Astrology*, p. 75. Pingree desume la data di nascita di Eleuterio dal passo contenuto nel Codex Marcianus Graecus 324 al F. 267^v; Bezza (che accetta l'identificazione in uno dei due Eleuterii) obiettò che non si tratta di una genitura, ma è un esempio di *interrogatio universalis*, cui si era soliti ricorrere quando non vi era conoscenza del giorno della nascita: cfr. G. Bezza, *Il trattato sulle natività di Eleuterio Zebeleno di Elis*, MHNH, 2 (2002), pp. 299-300.

⁴⁸ D. Pingree, *The Horoscope of Constantinople*, p. 313.

⁴⁹ CCAG II, p. 213.

indirizza nell'XI secolo la sua difesa dell'astrologia⁵⁰. Anna non manca di sottolineare la ricchezza intellettuale che caratterizzò il regno di suo padre (1081-1118), sotto il quale fiorirono gli studi filosofici, giuridici ed astronomici - e dunque anche quelli astrologici -, espressione matura tutti di un interesse che si era manifestato già dalla metà del secolo.

Ad eccezione di Katanánkes e forse di Teodosio, tutti gli astrologi di cui abbiamo appena parlato sono più o meno degli orientali: Stefano si dice Persiano, Zebeleno e l'Alessandrino sono egiziani, Simeon potrebbe essere di Antiochia e comunque conosceva l'arabo. Bisanzio subiva l'influenza della scienza araba già dall'VIII secolo, ma è nell'XI secolo che le fonti forniscono le prime incontestabili prove della presenza di astrologi provenienti da paesi islamici; la corte riuniva dunque sapienti di Alessandria, di Atene e di Antiochia, i grandi centri culturali della tarda antichità. Oltre che con la Persia e con Baghdad, vi erano infatti contatti con l'Egitto, grazie alle buone relazioni con la corte fatimide. Michele Psello, poliedrico personaggio politico, ma anche filosofo e curioso esploratore di ogni settore dello scibile umano, ivi comprese le scienze occulte nel loro insieme, attirò a Bisanzio, nella sua carica di professore all'Università, numerosi studenti stranieri⁵¹, tra i quali Giovanni Italos, suo successore alla cattedra di filosofia. Giovava lo scambio culturale con i paesi islamici, che erano in quel momento i veri eredi della cultura greca antica, in contrasto con un Impero nel quale la religione cristiana impediva di coltivare il sapere dei propri avi; nell'epoca in cui Anna Comnena scriveva, l'astrologia veniva riscoperta anche nell'Occidente latino, pressoché interamente attraverso gli arabi.

Gli astrologi orientali arrivarono a Bisanzio ben corredati di argomenti a favore della propria arte e il pensiero cosmologico, che ne costituiva la base, in un'epoca in cui vive erano le discussioni anche su meteorologia, cronologia e sismologia, lo si ritrova nei trattati di fisica e di astronomia di Simeon Seth. Nel citato *Sull'utilità dei corpi celesti* egli dice che nei cieli regna un ordine perfetto ed è attraverso la conoscenza delle cose sensibili che possiamo giungere a quella delle intelleggibili. Ogni cosa che dia fondamento all'astrologia è detta, senza menzionarla esplicitamente. Meno discreto si mostrò, come abbiamo visto, nel trattato sulle stelle fisse, nel quale distingue apertamente il diverso effetto delle stelle benefiche e delle malefiche in una genitura.

Ma la prudenza era d'obbligo sotto Alessio I soprattutto per evitare la sorte di Giovanni Italos, che nel 1082 fu processato e condannato per l'empietà dei suoi insegnamenti filosofici: l'imperatore, «vero apostolo della Chiesa»⁵², che perseguitava i filosofi e bruciava gli eretici⁵³ non poteva certo mostrarsi permissivo verso gli astrologi. Li tollerava, li consultava all'occorrenza, ma non dava certo loro la parola contro la Chiesa. E dunque gli intellettuali, quale difesa, adottarono nei confronti dell'astrologia un atteggiamento di manifesta disapprovazione, pur ammettendo di conoscerla; oppure si guardarono dal parlarne apertamente.

Ad Alessio I succedette il figlio Giovanni II (1118-1143), che al contrario di lui, non si diletta nella partecipazione attiva nelle dispute teologiche e dottrinali⁵⁴; e se vide di buon occhio, quale

⁵⁰ CCAG II, p. 181 e ss. Il passo è tratto dal Codex Marcianus Gr. 335, f. 25^r e ss. Cfr. anche Magdalino, *L'Orthodoxie des astrologues*, p. 21.

⁵¹ K. Sathas, *Bibliotheca Graeca Medii Aevi*, Venezia, 1876, V, p. 508 (Lettera al Patriarca Michele Cerulario).

⁵² *Annae Comnenae Alexias*, V, 8, p. 161.

⁵³ *Annae Comnenae Alexias*, XV, 8, 1 – 10, 4, pp. 485-493.

⁵⁴ M. Angold, *Church and society in Byzantium under the Comneni, 1081-1261*, Cambridge University Press, 1995, p. 75.

difesa anche dal comune nemico e cioè il reame Normanno di Sicilia, un riavvicinamento tra la Chiesa Romana e la Bizantina, separate dallo Scisma del 1054 e cercò anzi di favorirlo con una lettera scritta nel 1142 a Papa Innocenzo II, autorizzò però anche la rappresentazione dello Zodiaco sul pavimento della Chiesa di Cristo Pantokrator, da lui fatta costruire.

Perché venisse tentata una reale conciliazione tra l'astrologia e l'ortodossia cristiana, bisognò dunque attendere l'avvento di suo figlio Manuele I (1143-1180): sovrano brillante, versatile e dotato, guerriero coraggioso⁵⁵, appariva agli occhi di Anna come qualcuno che poteva eclissare la fama di Alessio I. La sua digressione potrebbe perciò essere stata motivata anche dal desiderio di dimostrare che il padre, pur non avendo avuto bisogno dei servigi degli astrologi per garantire le sorti dell'impero, si era preso cura di loro, come e meglio di Manuele.

Genova, 16 marzo 2017

lucia.bellizia@tin.it

⁵⁵ Ostrogorsky, *Storia dell'Impero Bizantino*, p. 345.